LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le lotte per il collocamento, l'imponibile, la giusta causa forme essenziali di azione per la conquista della terra

(Continuazione dalla 1. pagina)

lavoratori di tutte le categorie, li hanno orientati in nuove e più larghe forme di organizzazione, ne hanno fatto una forza imponente capace di incidere sulle strutture stesse della nostra società. Non si tratta solo di una conquista ideale, ma di un poderoso progresso della organizzazione politica nelle campagne. Da un lato la arretratezza delle attuali strutture agrarie, e dall'altro lato il risveglio e la avanzata coscienza politica delle masse rurali, hanno fatto sì che le lotte di questi anni nelle campagne si sviluppassero, dal terreno rivendicativo, a quello strutturale, più largamente di quanto non sia avvenuto nelle città. Le lotte contro i residui feudali, per il riscatto del Mezzogiorno, per la giusta causa, per la riforma dei contratti, per l'equo canone, sono stati impostati come problemi nazionali, hanno avuto larghissima portata e — accentrandosi intorno al problema della conquista della terra — hanno favorito un generale sviluppo democratico.

Può darsi che lo sforzo compiuto per la conquista della terra e la liquidazione dei residui feudali abbia, in questi anni, lasciato in ombra altri motivi di lotta, o la possibilità di allargare la lotta ad altre zone di latifondo. Ma le lotte di questi anni hanno consentito alle grandi masse agricole di conseguire, sotto la guida del Partito e di Grieco, una vittoria che può ben essere definita storica, perchè, per la prima volta, ha battuto in breccia il principio reazionario della intangibilità della proprietà terriera. Ed è importante rilevare che questa vittoria è stata in buona parte ottenuta dopo il 18 aprile: vi fu allora chi dubitò della possibilità di porre in maniera offensiva il problema della conquista della terra, ritenendo inevitabile rifugiarsi su posizioni rivendicative: il Comitato centrale, sulla base di una giusta analisi dei rapporti di forza, ebbe ragione a porre il problema della conquista della terra in modo offensivo, e quelle lotte divennero elemento decisivo della crisi del regime del 18 aprile.

Ora, col 7 giugno, tutta una fase si è chiusa, e un'altra se n'è aperta. Le elezioni del 7 giugno hanno segnato un nostro sostanziale progresso nelle campagne. Dal 1946 ad oggi, il PCI ha accresciuto grandemente le sue forze nelle campagne e in tutti gli strati contadini, anche negli strati più agiati. Ma ora nuovi elementi sono venuti a maturazione, una situazione nuova si è determinata nelle campagne: di qui discendono i compiti nuovi che si pongono.

Gli avversari hanno battendo nuove strade. La organizzazione bonomiana si è tutta attiva, e con accresciute ambizioni politiche. Agitando una pretesa crisi congiunturale dell'agricoltura, si tenta una ricostituzione su nuove basi del blocco agrario: laddove non di crisi congiunturale si tratta, bensì di crisi strutturale, che consente ai grandi proprietari e capitalisti agrari di continuare ad accumulare enormi profitti e redditi fondiari sulla miseria dei piccoli produttori e di tutti i lavoratori agricoli. Si rafforzano gli strumenti corporativi, attraverso gli Enti e Consorzi che attuano la democrazia del grandeldo. La truffa delle elezioni per le mutue è un altro esempio ben noto di questo indirizzo. l'ondata di demagogia antifiscale ne è un altro aspetto. Tali sono alcuni degli elementi di novità introdotti dall'avversario nelle campagne. Ma questa politica ha in evidenza il suo tallone d'Achille. Il punto debole di questa politica ben diversa da quella di De Gasperi che puntava sulla inattività delle masse, e a cui l'avversario è costretto a ricorrere in conseguenza della lotta delle masse, sta nel fatto che essa presuppone una organizzazione delle masse dei contadini e dei coltivatori diretti, una presa in movimento di queste forze: ciò che già il fascismo fece, avendo però a disposizione l'arma della dittatura per contenere e soffocare quella spinta democratica che nè la bonomiana nè l'organizzazione delle mutue possono oggi bloccare.

Di qui la grande importanza che assume in questa nuova fase della lotta nelle campagne, l'azione per la difesa e la conquista della democrazia nelle organizzazioni contadine, per garantire la libertà e i diritti dei contadini nelle loro organizzazioni. A questa azione deve essere dedicata ogni attenzione: per la libertà negli Enti e nelle organizzazioni contadine, per la libertà nelle cascine, contro le discriminazioni nel collocamento, per le autonomie comunali: tutti elementi di una lotta generale per la libertà e la democrazia nelle campagne. E ciò vale in particolare per gli Enti di riforma.

Gli Enti di riforma sono il punto d'approdo della riforma agraria del regime clericale. L'assenza, in questi Enti, di ogni elemento di democrazia li ha trasformati in strumenti di una mostruosa forma di capitalismo di Stato. In questi Enti, gli interessi dei latifondisti e dei gruppi monopolistici si compenetrano con quelli del monopolio clericale. Gli assegnatari restano economicamente e socialmente soggetti a un inestricabile intreccio, nel quale il peso delle annualità dovute ai latifondisti si complica con quello ancora più gravoso di interessi per le anticipazioni, di balzelli sulle prestazioni degli Enti e dei gruppi monopolistici, di pesi e vincoli di ogni genere.

Questi Enti, la cui democratizzazione diventa una esigenza essenziale del movimento contadino, non segnano però solo il punto di approdo della riforma clericale: ne segnano, altresì, il definitivo punto di arresto. Si cercherà invano, negli ultimi discorsi dell'on. Fanfani, un qualsiasi accenno alla riforma agraria generale, a cui pure la D.C. è impegnata non solo dalla Costituzione repubblicana, ma perfino dal nome stesso di quella «legge stralcio» che, evidentemente, presupponeva una legge generale per tutto il territorio nazionale. E non solo il gruppo dirigente democristiano tace sulla riforma agraria generale: ma, con la legge sulla piccola proprietà contadina, con il progetto Colombo sui patti agrari ecc., indica anche quale indirizzo intende sostituire a quello abbandonato della riforma fondiaria. Tale indirizzo è in connessione con i nuovi processi economici che sono in atto nelle campagne, e con gli orientamenti che manifestano i gruppi dominanti del capitale monopolistico e della grande proprietà terriera. Quali sono questi indirizzi? Nella situazione attuale caratterizzata da un lato dalla pressione organizzata delle masse lavoratrici agricole, e d'altro lato dall'accentuarsi di una sovrapopolazione artificiale nelle campagne, i gruppi dominanti del capitale monopolistico si orientano non solo e non tanto sulle vie tradizionali della penetrazione del capitalismo nella agricoltura, con la formazione della grande azienda capitalistica, quanto sulla via di un sempre più pesante asservimento delle piccole aziende contadine «indipendenti». Su tali aziende si cerca di riversare tutti i rischi e tutti i pesi dell'impresa agricola, riservandosi ogni utile spremuto nelle forme più diverse: da quelle del profitto e del sovraprofitto monopolistico a quelle manuale della rendita e del credito, da quelle di una spietata pressione fiscale a quelle dello sfruttamento da parte degli enti corporativi, a quelle infine di un assoluto controllo del mercato da parte dei gruppi monopolisti, dei grandi agrari e degli Enti corporativi da essi dominati. Si tende cioè a un saccheggio sistematico di tutta la popolazione lavoratrice e consumatrice, che si esercita sul processo produttivo sia in quello della circolazione e distribuzione delle merci. La ricerca del massimo profitto ha come conseguenza, in taluni casi, perfino lo spezzettamento di grandi aziende capitalistiche.

In questo quadro vanno considerati i gravi fenomeni che stanno assumendo crescente rilievo nelle nostre campagne: la crisi della piccola economia contadina, lo abbandono in massa di unità culturali familiari nelle zone montane, la disgregazione della famiglia contadina con l'esodo dei giovani e l'impiego delle donne nel lavoro industriale a domicilio, il ridursi di masse crescenti di piccoli produttori a una condizione proletaria, un progressivo e insostenibile aggravamento della disoccupazione cronica per braccianti e salariati fissi, una loro minacciata espulsione in massa dal processo produttivo.

Precisamente in questi processi in atto nelle campagne si inserisce la politica attuale dei gruppi clericali dominanti. Da una parte, viene rinnegato ogni impegno di riforma agraria generale fondata sul limite generale e permanente della proprietà terriera e sulla stabilità del coltivatore sul fondo: dall'altra parte, viene prospettata a uno strato più agiato di contadini la possibilità di un accesso individuale alla proprietà terriera ad atti prezzi, mentre la sola prospettiva offerta ai contadini medio-poveri, ai braccianti e ai salariati è quella della progressiva degradazione delle loro economie familiari, della disoccupazione, del miraggio disperato della emigrazione. Ciò che di concreto dice finora il piano Vanoni è precisamente questo: che due milioni di lavoratori agricoli dovranno essere nei prossimi anni espulsi dal processo produttivo. Sul terreno agrario, con i fenomeni attualmente in corso, si può dire che siamo già in atto una applicazione pratica del piano Vanoni. Lo intensificato processo di meccanizzazione nelle campagne aggrava grandemente queste prospettive, in particolare perchè tale processo non si compie nelle condizioni del capitalismo ascendente ma nella fase del capitalismo in putrefazione e sotto l'assoluto controllo dei gruppi più reazionari del capitale finanziario.

Il problema che si pone in questa situazione — afferma Sereni, giunto ora alla parte conclusiva della relazione — non è più solo quello delle lotte già indicate per la libertà e la democrazia nelle campagne. Il problema che si pone è quello della lotta per la conquista della terra. Il contenuto obiettivo delle grandi lotte combattute in questi anni per il collocamento, per l'imponibile di mano d'opera, per l'equo canone, per la giusta causa, per la riforma dei contratti è stato, sì, rivolto contro il potere della grande proprietà e del capitale agrario, ma è stato in pari tempo un contenuto di lotta per la terra. La stabilità sulla terra, per il bracciante o il mezzadro, lo affittuario o il coltivatore diretto, non è solo una esigenza giuridica o la rivendicazione di una posizione sociale piuttosto di un'altra, ma è una assicurazione sulla vita, una esigenza fondamentale per evitare la estromissione forzata dal processo produttivo. La lotta per la conquista della terra si pone quindi all'ordine del giorno, come una lotta che non può essere surrogata. La parola d'ordine della riforma fondiaria generale deve diventare elemento centrale della nostra azione politica nelle campagne, in connessione con tutte le altre lotte, evitando ogni dualismo tra la lotta per la conquista della terra, quale venne impostata nel latifondo, e la lotta, ad esempio, per la riforma dei contratti, della quale non deve essere oscurato il contenuto che anche essa ha di lotta per la conquista della terra. Se anche nella Valle Padana, come nelle altre zone agrarie sviluppate, non verrà imposta una riforma agraria generale per dare la terra ai contadini, non potrà essere arrestato il processo che tende a cacciare milioni di braccianti, e di famiglie contadine.

Una grande lotta per la riforma agraria generale è necessaria, dunque, per motivi antichi, ed è urgente per motivi nuovi. Una tale lotta si inquadra nella Costituzione repubblicana, che fissa un limite generale e permanente alla proprietà terriera, e lo fissa non solo in rapporto alle caratteristiche produttive di tale proprietà bensì alla sua funzione sociale: ed è precisamente a tale funzione sociale che vengono drammaticamente meno la proprietà terriera e l'azienda agraria capitalistica su tutto il territorio nazionale.

Una tale lotta per la riforma agraria generale presenta naturalmente un contenuto nuovo, e suppone nuove forme di lotta: l'impegno non è più solo quello di una lotta per la libertà del contadino povero contro le baronie feudali, ma quello di una lotta il cui successo comporta una limitazione dello strapotere del capitale monopolistico e del grande capitale agrario. Si tratta quindi, in primo luogo, di dare uno slancio molto maggiore alle lotte attuali per la giusta causa, per il collocamento, per gli imponibili, per l'equo canone, illuminandole con l'obiettivo generale della conquista della terra. In secondo luogo si tratta di dare vita ai Comitati della terra, come strumenti di organizzazione contadina che pongano concretamente e attivamente, in ogni sede, l'obiettivo della conquista della terra, e lo traducono in concrete impostazioni di lotta. Ma è evidente che un problema come quello della conquista della terra non si risolve solo con le lotte sul piano aziendale o locale, deve essere portato e risolto, in definitiva, sul piano nazionale, parlamentare e governativo: e in questa prospettiva, per altro, la proposta fatta al Congresso di Foggia per la convocazione di un'assemblea che elabori un disegno di riforma agraria generale da presentarsi in Parlamento.

In definitiva — afferma Sereni — questa a me sembra il contenuto delle esposizioni di sinistra nelle campagne: quello della lotta per la democrazia e la libertà nelle campagne e quello della conquista della terra, per una limitazione generale e permanente della proprietà che dà la terra a chi la lavora. Lo spostamento a sinistra di tutto l'equilibrio politico nazionale è condizione per il successo di tali obiettivi, in pari tempo le lotte per tali obiettivi possono dare un contributo essenziale al processo politico nazionale verso sinistra.

Dopo avere indicato i passi avanti che è necessario compiere in varie direzioni in vista di tali lotte, con particolare riferimento all'azione verso i giovani e le donne nelle campagne, Sereni conclude la relazione sottolineando come la lotta per la riforma agraria generale e la conquista della terra sia, oltre che necessaria e possibile, suscettibile di successo. Nel riconoscimento della esigenza di una riforma fondiaria generale, come condizione di ogni progresso economico, sociale e civile, si verifica oggi una sostanziale convergenza tra l'azione popolare di ispirazione socialista e quella di ispirazione cattolica, una convergenza che non è solo rivendicativa e politica, ma in qualche caso diviene anche ideologica; e ne sono prova le profonde contraddizioni in cui si dibatte la politica reazionaria degli attuali dirigenti cattolici. Alle antiche ragioni che hanno determinato, anche in passato, una convergenza fra le correnti popolari cattoliche e le correnti socialiste circa la necessità di una riforma fondiaria generale, se ne sono aggiunte ora di nuove e di urgenti in relazione alla evoluzione economica, sociale e politica stessa della società nazionale. Dare a milioni di lavoratori agricoli, di ogni categoria e di ogni appartenenza sindacale e politica, l'indicazione della riforma fondiaria generale come un tema attuale e concreto di lotta sociale e politica, significa liberare nelle campagne nuove e possenti energie, dare nuovo vigore a tutte le grandi lotte particolari in cui già i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti, sono impegnati.

Non è, questa, una lotta socialista. E' una lotta che resta nel quadro del regime capitalistico, ma altresì nel quadro di quell'assetto democratico e costituzionale avanzato che è l'obiettivo generale del movimento popolare. Questa è l'epoca in cui da una parte, il piano quinquennale sovietico fa parlare di sè il mondo e indica ai popoli le vie del progresso, mentre dall'altra i capitalismo americano si trova costretto a rimettere a bosco grandi estensioni già messe a coltura. Simili grandiosi e contrastanti fenomeni non possono restare privi di profonde ripercussioni anche nel nostro Paese. Essi rendono più matura la coscienza delle grandi masse nella lotta per una democrazia avanzata, nella lotta per gli ideali socialisti.

Gli interventi

Ghini

Parlo ad intervenire nel dibattito, dopo la relazione di Sereni, e il compagno Celso Ghini. Egli esamina in particolare i problemi dei coltivatori diretti piemontesi, e in particolare dei piccoli coltivatori che, mentre già hanno la proprietà della terra, subiscono le conseguenze nefaste della politica dei monopoli e della Democrazia cristiana e vengono spinti verso una sempre più bassa condizione economica. Lo sfruttamento di questi coltivatori non si esprime attraverso un processo di allontanamento forzato dalla terra, bensì di spoliazione sistematica, come frutto della politica degli agrari, della bonomiana, del governo. Ghini ha quindi indicato le vaste possibilità di azione che si offrono al Partito in direzione di queste categorie, e le parole d'ordine opportune a tale fine.

Bonazzi

Il compagno Bonazzi analizza i processi di trasformazione che sono andati verificandosi in questi anni nelle campagne emiliane, accompagnati da un accentuato fenomeno di proletarizzazione, da un aumento della disoccupazione, da una tendenza alla decadenza della grande azienda agraria, da un regresso nella agricoltura e nelle condizioni di vita. Per contro resta salda la coscienza socialista delle grandi masse dei lavoratori agricoli, e salda la alleanza tra operai e braccianti, mezzadri ed anche coltivatori, nonostante la offensiva reazionaria imposta anche in forme nuove dall'apparato padronale e clericale. Su questa base, grandi lotte sono state combattute e sono in corso. Egli rileva che, oggi, le lotte per la riforma dei contratti e per la riforma fondiaria non possono essere separate dalla lotta generale per un nuovo corso di politica economica nazionale e di politica industriale in Emilia, e sottolinea la necessità di dare rilievo nazionale e parlamentare alle lotte rivendicative per gli imponibili, il collocamento, le migliorie ecc., e di accompagnare la lotta per la riforma agraria generale e per la limitazione della proprietà alla elaborazione di un piano politico e alla presentazione di una proposta di legge in Parlamento.

Romagnoli

Il compagno Luciano Romagnoli ha preso la parola per terzo. Egli, è d'accordo con l'analisi della situazione economica nelle campagne esposta da Sereni e con la necessità di riprendere la lotta per la riforma agraria generale. La linea da seguire, tuttavia, non può prescindere dalla valutazione della situazione politica generale, in base alla quale è necessario porre una riforma di struttura degli obiettivi intermedi. Bisogna guardarsi, ad esempio, che obiettivi troppo avanzati spostino i braccianti su posizioni settarie nei confronti dei contadini medi; e soprattutto è da evitare che la lotta generale per la terra si traduca in un indebolimento delle lotte concrete e attuali contro l'offensiva padronale: delle lotte, cioè, per gli imponibili, il collocamento, le migliorie, ecc., contro cui, più apertamente è rivolta l'azione avversaria. Nel riprendere la lotta generale per la terra, quindi, bisogna evitare le tendenze a modificare la linea politica generale, spostandola sul terreno della propaganda generica.

L'obiettivo del limite generale e permanente alla proprietà terriera deve essere sostenuto con forza. Ma si tratta di approfondire ancora la ricerca della legge in Italia, per questo obiettivo, e di approfondire questa ricerca non solo dall'alto ma prima di tutto a contatto con le masse contadine interessate. I Comitati per la terra, ad esempio, non possono essere costituiti con parole d'ordine semplicistiche, ma semmai debbono spingere avanti tutto il movimento bracciantile per rivendicare nuovi rapporti con le aziende, forme associative di gestione, ecc. Si tratta in definitiva di nuove vie da battere, e quindi è necessario approfondirne attentamente la ricerca.

Romagnoli ritiene inoltre giusta l'esigenza di rendere più esplicito il contenuto di fondo che hanno le lotte per la riforma dei contratti, per l'imponibile ecc.; ma l'esigenza fondamentale è che queste lotte vengano sviluppate al massimo.

Bardini

Il compagno Vittorio Bardini, esprimendo il suo accordo con la parola d'ordine della limitazione generale e permanente della proprietà, insiste soprattutto sulla necessità di non sottovalutare in alcun modo la lotta per la riforma contrattuale, che in certo modo condiziona l'ulteriore sviluppo di tutte le lotte contadine. Il contratto è lo strumento del dominio padronale, e su di esso è infatti concentrata l'azione avversaria. La lotta contro le disdette non è pertanto semplicemente un capitolo della lotta per la conquista della terra, ma è un elemento fondamentale di tale lotta, ed è un elemento fondamentale di unità contadina, di eccezionale portata anche per le sue ripercussioni politiche. La giusta causa è una fondamentale conquista sul cammino della conquista della terra e sulla riforma fondiaria generale. Considerazioni analoghe valgono per l'equo canone, per la ripartizione dei prodotti, per gli imponibili, e via di seguito.

Scappini

Ultimo oratore della mattina è il compagno Remo Scappini. Egli rileva come, in relazione ai mutamenti intervenuti nelle campagne negli ultimi anni in conseguenza delle lotte contadine una nuova e più matura coscienza politica si è formata, nuovi metodi di lotta sono pertanto necessari, ed è necessario porre con più forza il problema della terra e della limitazione generale e permanente della proprietà. Si tratta però di precisare le forme in cui portare avanti la lotta, orientando bene il Partito e le grandi masse contadine, tenendo conto delle profonde differenze degli obiettivi che oggi si pongono rispetto a quelli che si ponevano con l'assalto al latifondo e alle terre incolte. Si tratta di porre il problema delle lotte per la riforma agraria generale in modo adeguato, evitando impostazioni che per essere troppo generali o dirette possono nuocere allo sviluppo generale del movimento.

A questo punto la seduta viene sospesa, per dar modo ai deputati di intervenire nel pomeriggio ai lavori della Camera, e rinviata alla mattina di giovedì per il proseguimento e la conclusione del dibattito.

Barcellona

Alla ripresa, ha per prima la parola la compagna Barcellona, la quale sottolinea il maggiore slancio che assumeranno le lotte rivendicative per gli imponibili, il collocamento, le migliorie ecc. nel quadro della lotta generale per la riforma fondiaria generale. Essa dedica quindi il suo intervento prevalentemente all'esame dei problemi previdenziali, rilevando come tali problemi interessino tutte le categorie agricole, tenute in condizioni di permanente inferiorità rispetto ai lavoratori dell'industria, e come costituiscano un motivo di ampia mobilitazione.

Magnani

Il compagno Magnani, che prende successivamente la parola, si riferisce in specie ai problemi dei coltivatori diretti e dei piccoli produttori in generale, vittime degli elementi di crisi congiunturale come della più profonda crisi strutturale che caratterizza la situazione attuale nelle campagne. Egli precisa alcuni degli aspetti che deve assumere la azione in difesa dei lavoratori agricoli e dei piccoli produttori contro il prepotere dei monopoli e contro il tentativo avversario di costituzione di un blocco agrario che accomuni assurdamente sfruttatori e sfruttati, e descrive l'azione di chiarimento che è stata condotta nella sua provincia verso i piccoli produttori circa le responsabilità e le manovre dei monopoli, dei grandi agrari e del governo.

Pessi

Sale ora al microfono il compagno Pessi della Segreteria della C.G.I.L., che esamina alcune debolezze della passata azione sindacale e politica per trarne indicazioni che facilitino un rapido adeguamento delle prospettive di lotta dei braccianti, mezzadri, coloni, piccoli e medi contadini, ai mutamenti intervenuti nelle campagne. Dopo avere indicato nella accentuata spinta delle masse per il possesso della terra, e d'altro lato nella accresciuta influenza del capitale monopolistico e della rendita fondiaria, gli elementi caratteristici della lotta di classe nelle campagne in questi anni, Pessi osserva che la crisi agraria cui si assiste non è solo crisi dell'agricoltura, ma è un aspetto della più generale crisi della economia nazionale. Tale crisi si manifesta con la progressiva restrizione del mercato interno di consumo, che si ripercuote negativamente sull'assorbimento dei prodotti agricoli, mentre l'accresciuto profitto monopolistico si risolve in tutti i settori in un maggiore sfruttamento dei lavoratori, nella diminuzione percentuale dei salari, nel peso che viene addossato alle piccole e medie imprese e aziende.

La lotta nelle campagne deve essere inserita nella lotta generale dei lavoratori contro i monopoli e contro la politica statale di appoggio ai monopoli, deve quindi essere diretta a modificare tutta la situazione politica, economica e sociale. Nella attuale situazione di crisi agraria, di contrasto tra lo aumento della meccanizzazione e di stasi della produzione complessiva, di grave disoccupazione, la lotta per la terra offre la possibilità di costituire nelle campagne un larghissimo fronte dei lavoratori di tutte le categorie e di tutte le tendenze.

Alicata

Il compagno Alicata, che ha ora la parola, esprime il suo pieno accordo con le indicazioni di fondo contenute nella relazione di Sereni. I problemi che si presentano nella concreta impostazione delle lotte per una riforma agraria generale, egli sottolinea, non limitano in nessun modo la necessità e la validità di questa parola d'ordine e della impostazione che ad essa viene data. Il documento elaborato dalla Commissione nominata dalla Direzione del Partito analizza e definisce esattamente gli aspetti particolari che assume la crisi agraria italiana e su queste basi indica come giusta via di lotta quella orientata verso una riforma che incida profondamente sulle nostre strutture fondiarie, agrarie e monopolistiche.

Nella situazione agraria attuale, così come è stata ampiamente e concordemente analizzata, la lotta per una riforma agraria generale e non solo lotta per dare la terra al bracciante e al salariato, al contadino povero o al mezzadro, ma lotta per liberare le campagne dalla oppressione, per la libertà e per il progresso, per l'apertura a sinistra nelle campagne; e lotta che consente di dare una prospettiva democratica ai piccoli produttori e proprietari oppressi dalla politica dei monopoli, spezzando la demagogia bonomiana e rompendo l'involucro corporativo del blocco agrario; è quindi una lotta che, lungi dal contrapporsi alle lotte particolari e rivendicative, da ad esse una nuova prospettiva. Per questa lotta esistono le condizioni necessarie, nel quadro della battaglia generale che conduciamo nel nostro Paese per spingere avanti il movimento democratico aperto dalla guerra di Liberazione, per la applicazione conseguente della Costituzione, per quell'ulteriore spostamento a sinistra che si concreta in profonde riforme della nostra struttura economica e sociale.

Alcune delle vie da battere sono già state precisate. E' necessario in primo luogo lanciare una grande campagna nel Paese, appoggiata dalla presentazione di un disegno di legge in Parlamento per fissare un limite generale e permanente della proprietà, in una misura che può essere di 100 ettari. Strumenti di questa grande campagna potranno essere i Comitati per la terra, i quali zona per zona e azienda per azienda mobilitino la popolazione intorno ai problemi della redistribuzione della proprietà, così come è stato possibile fare, sia pure in diverse condizioni, nel Mezzogiorno. Nelle zone meridionali, si tratta di andare ancora avanti. Nelle zone di mezzadria classica, la lotta per la giusta causa dovrà assumere un più grande respiro, diventando in pieno un elemento della lotta per il possesso della terra. Nelle zone della azienda capitalistica del Nord, dove si pongono problemi nuovi, si tratta di lottare non solo per limitare la rendita fondiaria ma altresì per la limitazione della proprietà capitalistica.

Tremolanti

Il compagno Tremolanti sottolinea la necessità di ridare mordente alle lotte dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini in direzione di una azione concreta per la conquista della terra come obiettivo centrale di lotta. Egli si riferisce quindi ai lavori del VII Congresso del Partito e della quarta Conferenza nazionale che già sviluppavano la parola d'ordine della limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria e delle vie da battere nelle diverse zone del Paese, nel Mezzogiorno, nella Valle Padana, nelle zone di mezzadria classica, nelle zone di montagna; e di qui trae alcune indicazioni per le lotte future.

Dozza

Il compagno Dozza, della Direzione del Partito, interviene a sua volta per sottolineare, anche attraverso recenti esperienze dirette, come sia profondamente sentita nelle campagne la necessità di una parola d'ordine generale per la conquista della terra, che orienti secondo una prospettiva organica le lotte delle masse nella attuale situazione di grave crisi economica e sociale. Egli si dice d'accordo con l'analisi contenuta nel documento sottoposto al Comitato centrale, e convinto che il proporre a milioni di lavoratori agricoli di tutto il Paese il tema della riforma fondiaria e agraria generale come un tema attuale e concreto di lotta significa liberare nelle campagne nuove e possenti energie, con un ulteriore allargamento dello schieramento democratico avanzato intorno a questo obiettivo. Egli ritiene che alcune delle debolezze registrate nell'azione passata siano appunto dovute all'assenza di un tale motivo generale di mobilitazione.

Grifone

Successivo oratore è il compagno Pietro Grifone, il quale nota che il Partito non ha mai cessato di porre come obiettivo fondamentale la riforma agraria generale: si è verificato tuttavia un certo rallentamento della lotta per la terra, il che impone di dare nuovo slancio all'azione in questo campo e di riportare la lotta per la riforma fondiaria al centro di tutte le altre lotte agricole.

Questa lotta interessa tutti gli strati contadini, compresi i piccoli coltivatori che hanno già della terra, dal momento che è una lotta per il benessere generale, per il progresso, per la democrazia, contro uno dei pilastri della reazione: la grande proprietà terriera unita al monopolio. Ci battiamo per la conquista della terra da parte di chi non ne ha e per difendere la terra di chi ne ha poca.

Bosi

Anche il compagno Luo Bosi è d'accordo sulla necessità di scatenare un grande movimento per la riforma agraria. Egli osserva che in Val Padana, ove si eccettui il Delta, una vera e propria azione per la riforma non è stata condotta.

A tal fine bisogna dare alle lotte in corso per l'imponibile e per la trasformazione dei contratti un carattere di lotta immediata per la terra. Con il movimento, così come è stato condotto finora, spesso non si è riusciti a difendere il posto di lavoro del bracciante nella cascina. Occorre invece spingere in direzione d'una profonda modifica della situazione. Contratti associativi, affitti collettivi e altre forme del genere devono essere adottate per impedire che il lavoratore venga cacciato dalla terra.

Bufalini

Il compagno Paolo Bufalini reca al C.C. alcune interessanti esperienze compiute in Sicilia negli ultimi anni in tema di riforma. Le grandi lotte per la terra condotte nell'Isola, contemporaneamente a quelle di altre regioni, nel 1949-50, e cioè dopo il 18 aprile, contribuirono a riaprire la situazione politica italiana in senso democratico. Vi è stato poi un periodo di rallentamento e di difficoltà che ha reso necessari anni di riorganizzazione. In questi anni è stata costatata la necessità di tener sempre viva la lotta fondiaria come lotta specifica, atta a sostenere tutte le altre rivendicazioni. Nel 1954-1955 vi è stata una nuova ondata di lotta per la terra, ed è stato ottenuto l'esproprio di altri 20 mila ettari, il che è stato sufficiente a provocare una seria crisi politica all'interno della D.C.

Oggi l'azione per la terra è più che mai sul tappeto, tanto da richiedere l'impegno e lo sforzo di tutte le nostre organizzazioni. Il limite di 200 ettari non è stato applicato in nessun posto, e noi dobbiamo chiedere il suo abbassamento a 100 ettari; ben poca terra è stata assegnata (solo 3 mila ettari in provincia di Caltanissetta): le lotte per l'imponibile, per i contratti, ecc. debbono confluire anch'esse nella battaglia generale per la riforma fondiaria.

Tabet

Per chiarire il legame tra lotte rivendicative e lotta generale per la riforma fondiaria, il compagno Duccio Tabet — che parla subito dopo — si rifà al problema del collocamento. La politica governativa, dice Tabet, tende ad estromettere dalla terra masse ingenti di braccianti, e in alcuni casi vi è già riuscita. In questi casi, è proprio sul terreno del collocamento che la lotta contadina non è stata coronata da successo. Il sistema dell'appoderamento, così come è stato attuato dagli Enti riforma, e i criteri di applicazione della Cassa per la piccola proprietà contadina, si sono risolti nella sistemazione di alcuni gruppi di lavoratori, mentre una parte notevole di braccianti ha perso il lavoro.

La lotta per impedire la cacciata dai fondi, per l'imponibile, per il collocamento, per la giusta causa devono dunque acquistare un contenuto essenziale: quello di una lotta generale per la conquista della terra.

Colombi

Ha ora la parola il compagno Arturo Colombi, membro della segreteria del Partito. La restaurazione capitalistica in atto nelle campagne, egli osserva, se da un lato crea per noi dei pericoli, dall'altro lato determina le condizioni per un nuovo slancio, per una nuova spinta in avanti. La nostra richiesta di una riforma agraria generale si giustifica con la stagnazione della produzione agricola globale, con la diminuzione della produzione pro-capite, con l'aumento della disoccupazione e della sotto-occupazione, con lo esodo dalle campagne.

Da parte loro, le classi dominanti si sforzano di ricacciare indietro i lavoratori dalle loro conquiste e di spezzare la loro unità. Ad esempio, l'attacco contro il collocamento ha il preciso obiettivo di dividere le masse bracciantili e di spingere una larga parte di esse alla emigrazione o alla disperazione. Perciò la nostra lotta per la riforma e lotta per il lavoro e per la difesa della vita stessa.

Colombi affronta ora la questione delle alleanze. Sia la grande proprietà fondiaria latifondistica che quella capitalistica devono essere attaccate a fondo, egli dice. Nella lotta contro il latifondo abbiamo trovato e troviamo facilmente larghissime alleanze: tanto è vero che lo stesso stato capitalistico è stato costretto a colpire (ma in maniera limitata e insufficiente) il latifondo. Le cose sono meno semplici nel caso della proprietà capitalistica. Non è che le masse agricole della Valpadana manchino di mordente (basti ricordare i movimenti del Ferrarese, del Bolognese, del Polesine, ecc.) il fatto è che dietro l'agrario capitalista c'è lo stato capitalista, il quale oppone la massima resistenza. La cascina, l'azienda agricola capitalistica sono come fabbriche — fabbriche di grano, di riso, di carne — e i rapporti che vi predominano sono rapporti analoghi a quelli delle fabbriche. Perciò la riforma contrattuale conserva una grande importanza.

Del resto, osserva ancora Colombi, l'imponibile e la giusta causa incidono di fatto sul diritto di proprietà e lo limitano. Dobbiamo badare che non si indeboliscano la coscienza dell'importanza di questi problemi e l'azione per risolverli.

Proprio per rafforzare la lotta per la terra bisogna dare maggior forza al collocamento, all'imponibile, alla giusta causa, sia nel Settentrione che nel Mezzogiorno. Possiamo dare nuovo slancio al movimento se, prendendo appunto come base le attuali condizioni economiche e sociali, poniamo con decisione e con senso di attualità il problema della riforma fondiaria generale.

Infine Colombi insiste perchè il Partito sviluppi maggiormente la propaganda socialista nelle campagne e faccia conoscere largamente le realizzazioni e le conquiste dei paesi socialisti. Dobbiamo far comprendere ai contadini che il loro interesse è collegato con le aspirazioni generali di tutte le classi lavoratrici, dobbiamo spiegare loro le nostre impostazioni teoriche sui problemi agricoli, dobbiamo dar loro una ampia prospettiva per il futuro.

Le conclusioni di Sereni

Non essendovi altri iscritti a parlare, il compagno Longo, che presiede, dà la parola al compagno Sereni per chiudere la discussione.

Dopo aver sottolineato la ampiezza e la vivacità del dibattito, Sereni osserva che su due questioni di fondo si possono trarre conclusioni di carattere generale.

Prima questione. Negli ultimi anni, la lotta nelle campagne si è divisa in due settori: lotta per la riforma fondiaria nella zona del latifondo tipico, lotta per la trasformazione dei patti agrari nel resto d'Italia (comprese molte zone meridionali). In quest'ultimo settore non si è più *lottato* per la terra, per la riforma fondiaria generale. Tale lotta è invece possibile, necessaria, urgente.

Naturalmente — aggiunge Sereni — non si può combattere la lotta per la terra se non sviluppando con molto più slancio le lotte immediate per il collocamento, per l'imponibile, per la giusta causa che della lotta fondiaria generale sono le forme essenziali. Ma la lotta per la terra, in quanto tale, non può essere surrogata dalla lotta per la trasformazione dei contratti agrari.

Si tratta solo di lavorare *meglio* in Valpadana, o c'è qualcosa da cambiare nel nostro orientamento? C'è qualcosa da cambiare, dichiara Sereni, poichè la situazione è mutata. Finchè ci sono 150 giornate lavorative da spartire, i braccianti — con la loro lotta, la loro unità e la loro solidarietà — possono ancora garantirsi un minimo di pane. Ma via via che il numero delle giornate diminuisce — come appunto sta avvenendo — unità e solidarietà non bastano più. La massima minaccia che grava sul capo dei braccianti è quella di essere cacciati dal processo produttivo. Contro questa minaccia essi si battono con energia ancor maggiore di quella che impiegano nelle lotte, pur necessarissime, per il miglioramento dei salari.

Ecco perchè la riforma fondiaria in Valpadana acquista attualità e urgenza. Non si tratta in questo momento — data la situazione politica generale — di eliminare il capitalismo: si tratta di essere ben saldi sulla terra, per non trovarsi in condizioni di eccessiva inferiorità nei confronti dei capitalisti. Non otterremo dal capitalista agrario il contratto associativo se non avremo conquistato prima la fissità sulla terra.

I contadini, per garantirsi la possibilità di lavorare, fanno qualunque sacrificio pur di assicurarsi la terra. Non si va contro le leggi obiettive dell'economia. Dobbiamo porci noi alla testa dell'azione contadina per la conquista della terra.

Seconda questione: quale dev'essere l'obiettivo della nostra lotta? Essa dev'essere *una lotta per la riforma fondata sulla limitazione generale e permanente della proprietà terriera che dia la terra a chi la lavora.*

Non è questa, per noi, una posizione nuova. Oggi, la riponiamo in una situazione in cui la fame di terra si è ancora accresciuta, in cui i rapporti di forza sono migliorati a nostro vantaggio. Senza dubbio questa impostazione può e deve scatenare un grande movimento nelle campagne: ma è un movimento che non ci isolerà, perchè le lotte per una riforma democratica delle strutture sono lotte che allargano le nostre alleanze.

Bisogna andare avanti subito — termina Sereni — non possiamo attendere dall'esterno un mutamento della situazione. E' vero che la riforma fondiaria generale si fa con l'apertura a sinistra, ma è anche vero che uno spostamento a sinistra della direzione politica del paese non si ottiene senza un grande movimento di lotta che parta dalla miseria e dal disagio delle masse contadine e spinga queste masse alla offensiva per la conquista della terra.

Dopo le conclusioni del compagno Sereni il Comitato centrale ha approvato all'unanimità una risoluzione, che stabilisce la linea d'azione del Partito nella attuale situazione nelle campagne.

I lavori del Comitato centrale sono terminati alle ore 13,30.